

## Paritarie

*il nuovo canale tematico di Tuttoscuola*

# 10 maggio a San Pietro. Riparte il dibattito sulla libertà di educazione

Il mondo delle scuole cattoliche si sta preparando all'evento del prossimo 10 maggio, quando Papa Francesco I le accoglierà in piazza San Pietro. Una serie di incontri preparatori, seminari e dibattiti sta accompagnando l'ormai prossimo evento.

Il Forum delle Associazioni familiari, per esempio, ha organizzato due settimane fa un incontro-dibattito tra i rappresentanti delle associazioni che operano nelle scuole - paritarie e statali - e l'ex ministro Luigi Berlinguer sul tema "*La centralità dell'apprendimento per una scuola di qualità per tutti e per ciascuno*". Altri incontri si sono svolti nel mese di aprile sul tema della parità, e in particolare sulla proposta di utilizzare il 'costo standard' per alunno come unità di misura dei finanziamenti da assegnare alle scuole pubbliche, statali e paritarie.

Rispetto agli anni (e ai Papi) scorsi sembra manifestarsi nel mondo delle scuole paritarie cattoliche un nuovo spirito, meno difensivo e protestatario di quello che ne aveva ispirato le ricorrenti proteste del passato, fin dai primi anni di applicazione della legge n. 62/2000 di Berlinguer sulla parità.

Sarà a causa dell'esaurimento per estenuazione delle consuete proteste, sarà forse per il clima di rilanciata fiducia nella propria identità storico-culturale suscitato nell'ultimo anno dal nuovo Pontefice, ma molti elementi fanno pensare che le scuole cattoliche cerchino nuove vie per vedersi riconosciuta una completa parità, anche economica: non quella di pretendere il risarcimento, da parte di uno Stato avvertito come ostile e lontano, del proprio essere 'diverse' dalle scuole statali, quasi una riserva indiana, ma al contrario la richiesta di essere messe sullo stesso piano e di poter competere dal punto di vista della qualità dell'offerta formativa.

E' questa, ci sembra, al di là delle *technicalities*, la via intrapresa dai sostenitori del costo standard come suor Anna Monia Alfieri, presidente della FIDAE in Lombardia (di cui pubblichiamo in allegato delle riflessioni [http://www.tuttoscuola.com/ts\\_news\\_631-1.docx](http://www.tuttoscuola.com/ts_news_631-1.docx)), che questa battaglia sta combattendo a partire dalla Regione in cui opera.

---

Siamo nell'epoca della comunicazione flash che si sviluppa attraverso i social network. Arriva prima il "Comunicato" anche se è ben lontano dal "Realizzato". D'altronde come potrebbe essere altrimenti stante il numero dei caratteri concessi da una simile comunicazione tanto vuota quanto altisonante? Ciò che conta

è lasciare l'illusione che si sappia quale è la chiave di volta anche se la realtà denuncia un immobilismo che alla lunga serve solo a sfiancare il cittadino sino alla resa all'inconcludenza.

Il solo fatto di essere "cittadino" implica un ruolo e una responsabilità di servizio dai quali non ci si può esimere. Già tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento gli intellettuali sono chiamati a collaborare alla "cosa pubblica" ricevendo incarichi di responsabilità; a volte sono accreditati come consulenti per migliorare la legislazione e controllare l'opportunità di scelte fondamentali, in ambito monetario o nei rapporti commerciali. Se chiedessimo – in un clima di fantastoria - al Parini, al Verri, al Beccaria, al Manzoni, a che titolo parlavano e denunciavano le cadute e le ingiustizie dell'epoca, certamente ci sentiremmo rispondere con un pizzico di stupore rispetto alla domanda: "*I care!*".

Allora la domanda è d'obbligo: l'Italia oggi è carente di pensatori o è troppo ricca di "contenitori"? Non mancano uomini e donne attenti a rivestire un ruolo, tanto apparentemente *politically correct*, quanto in realtà vuoto di contenuto. Un vuoto che sembra bloccare ogni cambiamento possibile. La sensazione è che ci si ritrova concentrati sul contenitore che risucchia fiumi di parole viziate dall'ideologia e scollegate dalla ragione.

Chi farà uscire l'Italia (l'Europa!) dal tunnel del "non-senso" (politico, economico, culturale, sociale) e i nostri giovani da uno stato di paralisi mentale che non consente alle forze migliori di restare e di lavorare? Occorrono persone coraggiose e scomode – ma non disfattiste...- che credono ancora nel bene pubblico come estraneo alla logica del successo personale perseguito a qualunque costo.

Non è più il tempo dei contenitori, bensì dei contenuti: sicuramente la scuola è un reale quanto scomodo punto di partenza come abbiamo letto e ascoltato in svariate autorevoli dichiarazioni lungo questi mesi. Rifondare la Scuola? O "*tutta*" (la scuola pubblica, statale e paritaria, s'intende, quella del Servizio Nazionale di Istruzione) o "*niente*", che equivale al piano inclinato verso il degrado. Non avremo più neppure i cervelli da esportare all'estero. Rifondare la scuola, ovvero: dare spazio a buone idee, a confronti intelligenti e scomodi, a contenuti frutto di anni giovanili di studio, di esperienza, di riflessione; dare spazio a docenti seri, motivati, ben preparati, che sanno parlare italiano e sanno insegnarlo a studenti che non perdono le ore pomeridiane e notturne a chattare schiocchezze (Ahhhhh... Eheheheh...Nooooo...Siiiiii...): dare spazio a giovani appassionati di arte e di sport, che la scuola sappia valorizzare, a dirigenti eroici che esigano tutta l'autonomia di cui hanno bisogno per far funzionare plessi elefanteschi, senza sprechi e senza imposizioni dall'Alto, fosse anche il Ministero.

Risollevare la società italiana ponendo come punto di partenza la scuola significa semplicemente intraprendere l'unica battaglia che vale la pena combattere, perché è la sola utile allo scopo... Garantire la libertà di scelta educativa alla famiglia (art. 30 Cost.) in un pluralismo educativo (art. 33 Cost.) è un passaggio di civiltà che, oltre ad essere sostenibile per lo Stato italiano (come dimostra lo studio sul costo standard), restituirebbe giusta armonia e sviluppo al welfare. Questo è il cuore della questione, alto sulle visioni ideologiche e miopi che, mentre ledono la famiglia, distruggono il patrimonio culturale italiano rendendo sempre più povera la nazione e aggravando il già disastroso debito pubblico, che si alimenta delle tasse dei cittadini *tartassati*.

Quel malinteso “senza oneri per lo Stato” all’art. 33, inondato da letture superficiali e incolte, senza contestualizzazione con gli articoli che lo precedono e i commi che lo seguono, letture ben lontane dalla levatura dei nostri Costituenti – ... l’Italia rimpiange queste figure di cultura - fa imboccare una via che produce *gravissimi oneri per lo Stato*: il 42% della disoccupazione giovanile, il 44 % dei laureati che ammette di aver sbagliato la scelta della scuola superiore, il 25% di abbandono della scuola dell’obbligo; il 35,7% di Neet, le basse competenze in svariati ambiti culturali dei nostri studenti, la mancata valorizzazione dei docenti migliori, la perdita del pluralismo educativo.

Parliamone... in quanto cittadini e attori responsabili di una società degna di questo nome.

E’ certa infatti la sensazione di essere travolti da “fiumi di parole” che, mentre sembrano aprire varchi in fondo al tunnel, scorrono in realtà come su ciottoli ben levigati, in un immobilismo che sopprime la speranza e che fiacca chi non si accontenta di galleggiare, ma vuole veleggiare da coraggioso surfista. *Dunque* con tenacia ripercorriamo con ordine i passaggi da cui ripartire per evitare ... l’annegamento.

**Anna Monia Alfieri**  
*Presidente Fidae Lombardia*